LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza San Carlo, e via Santa Teresa 2.
FIRENZE-MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7: in 4ª pag. Centesimi [illegible] - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire [illegible]. — Corrispondenze private Cent. 50 per parola. Minimum L. [illegible].

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

LA STAMPA

GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria Roux di Renzo Streglio, Piazza Castello (Galleria Subalpina); fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Eritrea [illegible]
Estero — qualunque destinazione [illegible]
Supplementi, ecc. ai Abbonamenti gratuiti

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia

Conto corr. colla Posta

Cose d'Africa

Notizie dei prigionieri in viaggio.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 16,5:

Notizie provenienti da Zeila recano che il primo scaglione dei prigionieri ha lasciato l'Harrar per la costa. Lo stato sanitario nel complesso è migliorato, quantunque purtroppo non tutti abbiano potuto sopportare il viaggio.

La marcia fino a Zeila si farà a tappe.

La colonna è largamente provveduta di mezzi di trasporto.

Maconnen si accomiatò dai prigionieri liberati usando grandi cortesie, specialmente agli ufficiali.

La colonna potrà essere a Zeila prima della fine del mese.

Zeila, 12 (*Stefani*). — Un corriere di Nerazzini reca che questi è partito da Harrar il 5 dicembre con 215 prigionieri, compresi 7 ufficiali. Egli spera di arrivare a Zeila con l'intera comitiva il 17 ovvero il 18 corrente.

Il Diario di padre Oudin.

La distribuzione dei soccorsi ai prigionieri.
Menelik legge i giornali francesi.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 21,25:

La contessa di Santafiora ha ricevuto un interessante diario da padre Oudin, con l'ultimo corriere. Eccone le parti più importanti:

Il 27 ottobre, padre Oudin scrive: « Mi hanno riferito che Nerazzini sta in grande orgasmo poichè oggi è la giornata decisiva, oggi dibattendosi le ultime clausole del trattato di pace. Stasera saremo liberi o prigionieri per sempre. Mentre sto scrivendo queste righe, sento un colpo di cannone, seguito da altri venti. La pace è fatta. I prigionieri sono liberi.

« 28 ottobre. — Stamane mi ha onorato di una sua vita il generale Albertone. Si è trattenuto meco un'oretta. Siccome avevo avuto sentore di questa visita, avevo preparato per lui una borsetta con 50 talleri. Mi disse che per lui personalmente non aveva bisogno di niente, essendo sufficientemente proveduto di tutto. Li accettava tuttavia per qualche soldato e per qualche ufficiale più bisognoso. Fra le altre cose mi raccomandò di essere molto giudizioso nel distribuire i talleri. Molti soldati mancano di scarpe e di biancheria, ma molti non hanno lo stesso bisogno. Gli ufficiali poi sono meno bisognosi dei soldati.

« Ho disponibili 3000 talleri. Conviene che me ne restino per ogni evenienza 500. Restano 2500. Quando saranno finiti, non se ne parlerà più; e se le cose vanno come ieri ed oggi, saranno ben presto finiti. E' continua la processione dei soldati, dall'alba al tramonto. Non faccio a tempo di segnare i nomi e di contare i talleri.

« 2 novembre. — Oggi è tornato Albertone a prendere accordi con me riguardo alla carovana dei sei muli, che aspetto da un giorno all'altro. Siamo rimasti d'accordo che distribuirò la roba soltanto fra i più bisognosi, che egli conosce meglio di me. Mentre stavamo discorrendo, è capitato il tenente medico Mauri, il quale veniva per prenderci insieme con Fagiuoli per andare a pranzo con lui e coi suoi quattro colleghi.

« Il pranzo fu quello che poteva essere in casa di prigionieri sprovvisti di molti comodi. Fu semplice, cordialissimo. Al ritorno facemmo visite in città: fra le altre al signor Mondon, ed al conte Dabbadie. Questi è un giovane trentenne, francese, che conobbi a Gibuti. Suo padre essendo morto in Abissinia, il figlio provò desiderio di visitare questi luoghi e venne su insieme con mons. Macario. Mondon lo accolse molto gentilmente e gli offrì una cosa tanto preziosa quanto rara in questi paesi, una bottiglia di Bordeaux. Il giorno avanti aveva mandato un fagotto di ortaggi del suo giardino. Osservai da lui una quantità di giornali francesi, fra cui il *Figaro* e il *Temps*. Così mi spiego come il negus era tanto bene informato delle cose nostre. »

L'ultima parte del diario reca particolari intorno alla distribuzione dei soccorsi fra i prigionieri. Padre Oudin scrive di essersi lasciato guidare dalle circostanze e dal bisogno. Oudin rimarrà ad Adis-Abeba fino all'arrivo dell'ultima carovana e finchè non avrà distribuito l'ultimo tallero.

Pel Benadir.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 19,30:

Fu nuovamente sospesa la partenza del capitano Sorrentino e del cav. Filonardi pel Benadir, non essendosi potuti intendere, sopra alcuni punti, con i ministri della marina e degli esteri circa il carattere della Missione. Sorrentino e Filonardi sostengono che il Governo deve spendere da trenta a cento mila lire all'anno per Benadir, salvo a vendere i benefici in un molto lontano avvenire; se quindi il loro compito sarà di pacificare gli animi e di rialzare il nostro prestigio e, quando pure se occorre, punire, essi andranno, in caso contrario Filonardi non intende di accettare e Sorrentino partirebbe solo per spirito di disciplina, ma senza entusiasmo.

Essi conoscono bene i somali, sanno quanto da loro si può pretendere ed ottenere; andare oltre sarebbe assai pericoloso.

Stasera si terrà un'ultima conferenza col Ministero degli esteri a scopo di mettersi d'accordo in guisa che Sorrentino possa al più presto partire, tanto più che si stanno preparando le credenziali pel sultano di Zanzibar.

Chiamati dal Ministero degli esteri sono oggi partiti per Roma il cav. Angelo Carminati, amministratore delegato della Società del Benadir, ed il cav. Giorgio Mylius, vice-presidente della Società stessa.

Le memorie di Baratieri.

Ci telegrafano da Vienna, 13, ore 16,20:

In una corrispondenza da Arco alla *Neue Wiener Zeitung* si dice che il generale Baratieri, le cui gambe comincia già a permettergli qualche movimento, ha ritardata la pubblicazione delle sue memorie non solo per la avvenuta sua malattia, ma anche perchè gli mancavano dati di natura militare che invano domandò a Massaua e che ora fa pratiche per avere da Roma. Sono pure in corso d'incisione, che serviranno per illustrare il testo, alcune piccole carte del teatro della guerra. Da altre fonti si sa che le memorie del generale Baratieri formeranno un grosso volume, ed è probabile anche che ne vengano fuori due, secondo il generale alquanto prolisso nello scrivere. Parecchi editori esteri già si rivolsero a lui per chiedergli il diritto di traduzione e pubblicazione delle sue memorie. Le trattative continuano, avendo il Baratieri pretese piuttosto alte.

La prossima spedizione su Cartum.

Ci telegrafano da Londra, 13, ore 15,7:

Si ha da Alessandria che le ostilità non saranno riprese nel Sudan prima che sir Erberto Kitchener abbia fatto ritorno da Dongola, ove trascorrerà un mese al Cairo, ove saranno prese le ultime disposizioni per la marcia su Cartum.

Il sirdar avrebbe speso finora per la spedizione di Dongola 12,900,000 franchi, cioè 400,000 più del credito che gli era stato aperto.

Undici altri ufficiali inglesi saranno aggiunti al Corpo di spedizione anglo-egizio per ordine del Ministero della guerra.

Una lettera dello tsar al negus.

Ci telegrafano da Pietroburgo, 13, ore 8,50:

Atho Joseph è partito ieri da Odessa per far ritorno in Abissinia, passando per Alessandria. Si crede sapere ch'egli è latore d'una importante comunicazione del Ministero degli esteri russo e d'una lettera autografa dello tsar a Menelik.

Partenze da Massaua.

Massaua, 13 (*Stefani*). — La nave italiana *Aretusa* è partita, diretta a Napoli.

Gli autocefali e il banchetto di Carmagnola.

A proposito dell'ormai abortito tentativo degli autocefali, viene tirato in campo anche il banchetto di Carmagnola.

Per esempio, la *Tribuna* giuntaci oggi, nei suoi commenti al recente banchetto dei deputati piemontesi dice *che furono primi i giolittiani che non tennero l'invito ai colleghi piemontesi della stessa parte ministeriale quando tennero riunioni e banchetti.*

La *Tribuna* allude chiaramente al banchetto politico di Carmagnola.

Cominciamo a domandarci: come mai gli autocefali, da una parte, dicono che si son costituiti in gruppo per distinguersi dai giolittiani, e dall'altro affermano che si son radunati appunto per protestare contro i giolittiani che li abbiano lasciati in disparte ed esclusi dal banchetto di Carmagnola?

Si mettano almeno d'accordo fra loro e non creino di queste antilogie, che dimostrano appuntino la confusione delle loro idee.

Premesso ciò, noi siamo pregati ed autorizzati ad affermare che la *Tribuna* non è nel vero, sotto tutti i rapporti.

A Carmagnola non furono i giolittiani che bandirono il banchetto, ma gli elettori del Collegio di Carmagnola al loro deputato Emilio Sineo. L'on. Giolitti al banchetto di Carmagnola non intervenne neppure!

La caratteristica di quel banchetto era prettamente, sinceramente ministeriale, senza alcuna preoccupazione di giolittismo od antigiolittismo, che, sia detto fra parentesi, non esiste in Piemonte e non è che un pretesto invocato da parecchi per mascherare altre tendenze politiche. Ma il fatto che furono invitati non solo gli amici di Rudinì della vigilia — di coloro che banchettarono con Rudinì all'*Hôtel d'Europe* in opposizione a Crispi nell'acuto periodo elettorale — ma furono pure invitati tutti quei deputati piemontesi che, sebbene già fautori del Crispi, le furono in buona fede, e dopo gli scandali di quel Ministero e l'assunzione al potere di Rudinì non esitarono a schierarsi volonterosi in suo favore — tali sono gli onorevoli Lucca Piero, Dalverme, Biscaretti, Ferraro di Cambiano, Borgatta, Arnaboldi, Francesi, Frola, Calleri, Trompeo, Scotti, ed anche Carioni, i quali tutti furono invitati a Carmagnola ed intervennero od aderirono.

Certamente non furono invitati nè Daneo, nè Cibrario, nè Coppino, e Marazio, e Ferossi, e Garlanda e pochi altri notoriamente nell'Opposizione, e che stanno sospesi tra Crispi e Di Rudinì — e non furono invitati perchè l'invito avrebbe guastato l'indole ministeriale del banchetto, e quasi quasi sarebbe stata una mancanza di rispetto al loro carattere politico.

Questo siamo autorizzati di dire dai promotori del banchetto di Carmagnola, e noi, per nostro conto, come siamo perfettamente d'accordo con essi nel dichiarare che il banchetto di Carmagnola fu francamente ministeriale senza altra ridicola preoccupazione, così crediamo che la colazione della *Pensione Nazionale* di Roma è di una tendenziosità con un significato politico assai, ma assai equivoco.

Nell'equivoco molti, è noto, si compiacciono, perchè esso dà loro il mezzo di essere e non essere, di sgattaiolare fra il sì e il no; costoro avrebbero voluto anche equivoco e ibrido il banchetto di Carmagnola per commodo loro; ma così non la pensano la gente seria e quelli che hanno un concetto un po' elevato della vita parlamentare.

La discordia delle opinioni nella concordia di un banchettino.

Ecco un altro piccolo saggio dell'uniformità di opinioni e della elevatezza di intendimenti che muovono gli autocefali. È l'on. Farinet che scrive:

Roma, 12 dicembre.

Ill.mo signor direttore della Stampa.
Torino.

Leggo nella *Stampa* giunta oggi che sarei stato accaparrato per non so quale congiura crispina.

La prego di credere che non sono stato nè sarò mai accaparrato da chicchessia.

Eletto con programma perfettamente indipendente, votai pro e contro il Ministero Crispi, secondo la mia coscienza e gli interessi dei miei elettori.

Nell'antica maggioranza fui solo ad alzar la voce contro le intrusioni dei bigotti del ministerialismo affermando, in una riunione alla Consulta, il principio che il Ministero deve essere un giudicabile e non il capo della Maggioranza, e richiamando questa al sistema correttamente parlamentare della nomina d'un Comitato dirigente.

Feci leale e sincera adesione al Ministero Di Rudinì, non con telegrammi chiassosi, ma col mio appoggio serio ed assiduo.

Modesto rappresentante di laboriose popolazioni montanare che a me vollero affidare la tutela dei loro interessi, di questi soli mi occupai con amore costante, senza curarmi degli intrighi di retroscena che alterano i nostri ordigni parlamentari.

E fu appunto per protestare contro intrusioni oramai troppo palesi e nelle quali hanno parte preponderante le questioni personali, come lo dimostrò la guerriglia gherminella fatta al mio telegramma pel banchetto Sineo, che aderii spontaneamente al banchetto d'oggi.

Con quella manifestazione, alla quale prendevano parte provati amici dell'on. Rudinì, membri del precedente Gabinetto, come pure molti convertiti sinceri, non intendo menomamente fare atto d'ostilità al Ministero attuale, ma bensì affermare altamente la mia indipendenza di fronte ad equivoci che, per conto mio, non posso ammettere.

Persuaso che queste franche dichiarazioni varranno a levare qualsiasi dubbio sul movente della mia adesione, mi raffermo con tutta stima suo dev.mo

F. Farinet.

In conclusione questo deputato partecipò al banchettino affine di protestare perchè non fu invitato al banchetto di Carmagnola, non fu pubblicato il suo telegramma a Sineo e non fu messo a parte di certi retroscena pieni di intrusioni.... Del resto egli è ministeriale, ministerialissimo, come altri intervenuti..... non lo sono; ed è per giunta indipendente.

Dopo queste dichiarazioni e le altre fatte da altri, tutto è perfettamente chiaro; e chi non ne capisce è bravo.

Aspettando la discussione sui fondi pel terremoto.

Roma, 13, ore 21,40. — L'*Agenzia Italiana* raccoglie la voce circolante a Montecitorio che l'Opposizione parlamentare avrebbe rinunziato a dare domani battaglia: perciò la seduta si chiuderà senza un voto politico. Soggiunge che Rudinì, rispondendo alle due interpellanze presentate sui fondi del terremoto e su quelli dell'Araldica, dichiarerà esplicitamente che le relazioni sulle due inchieste, compiute per sola norma amministrativa, erano state presentate alla Camera e quindi pubblicate, perchè la Camera stessa, unanime, questo aveva domandato. Sarebbe strano quindi che la Camera provocasse un voto sopra un atto da essa stessa voluto e compiuto.

Nel caso poi che delle dichiarazioni del ministro gli interpellanti non si dichiarassero soddisfatti e proponessero una mozione, il voto potrebbe avvenire sul rinvio o no della mozione; ma la Camera non può essere disposta a permettere che una questione che già ha distratto parecchio l'assemblea da un lavoro proficuo sia prolungata indefinitamente senza pratico risultato.

La stessa *Agenzia Italiana* afferma poi di sapere che nella discussione di domani Cavallotti proporrà che sia reintegrato il fondo pei danneggiati dal terremoto, sia per quanto riguarda le L. 8000 date dal prefetto Frumento al misterioso personaggio inviato da Crispi, sia per tutte le altre erogazioni che abbiano rivestito carattere di favoritismo.

Sui provvedimenti Luzzatti.

Roma, 13, ore 21,15. — Oggi Luzzatti intervenne in seno alla Commissione dei Quindici, fornendo tutte le spiegazioni domandategli intorno ai progetti presentati. Non vi è alcun dubbio intorno all'approvazione dei progetti da parte della Commissione che martedì o mercoledì presenterà una prima relazione per l'approvazione provvisoria dei provvedimenti riguardanti il Banco di Napoli.

La Commissione ha nominato Cocco-Ortu relatore del progetto per la Cassa di credito comunale e provinciale per la Sicilia, la Sardegna e l'Elba.

Pel trattato italo-tunisino.

Roma, 13, ore 21,15. — Stasera è stata distribuita ai deputati la relazione sul trattato italo-tunisino. Essa conclude dicendo che la Commissione, anche per considerazione d'ordine generale, deliberò a maggioranza di proporre l'approvazione del disegno di legge che dà esecuzione alla Convenzione di commercio e di navigazione fra l'Italia e Tunisia, conclusa a Parigi il 28 settembre 1896.

Alla firma reale.

Roma, 13, ore 15,55. — Stamane tutti i ministri si recarono al Quirinale, ove furono firmati i decreti di nomina e di destinazione di varii generali in seguito ai recenti collocamenti in posizione ausiliaria. Inoltre furono firmati i movimenti nell'alto personale della magistratura, e in quello insegnante e in quello forestale.

Nell'Ordine del merito di Savoia.

Roma, 13, ore 21,15. — Oggi si è riunito a palazzo Braschi, sotto la presidenza di Rudinì, il Consiglio dell'Ordine del merito di Savoia.

Ancora i libri del comm. Miraglia.

Ci telegrafano da Napoli, 13, ore 18,22:

Telegrafano da Roma ai giornali di qui che qualche foglio della capitale, fra cui il *Messaggero*, ha pubblicato la notizia relativa a libri asportati dalla Biblioteca del Ministero d'agricoltura. Per indagini personali mi risulta che nessun libro è stato asportato da tale Biblioteca. Ivi, secondo il *Messaggero*, sarebbero restate diciassette opere. Ora due grossi cataloghi ivi esistenti ne registrano circa quaranta mila, che sono tutti a posto, e che può consultare chiunque lo voglia. I libri usciti dal Ministero non facevano parte della Biblioteca. Quanto a ciò che si dice della legatura, sta in fatto che essi sono, se non tutti, quasi tutti non legati. I pochissimi rilegati sono quelli che per consuetudine si rilegano ogni anno pei capi servizio come pubblicazione del Ministero.

Quanto all'affermazione che i Governi esteri abbiano mandato, non al Ministero ma ai singoli impiegati le loro pubblicazioni ufficiali in cambio di quelle ricevute, essa mostra l'ignoranza delle norme adoperate in simili casi, essendovi una convenzione internazionale per lo scambio delle opere che passano spessissimo pel tramite del Ministero degli esteri. Del resto è un fatto ciò che lo stesso *Messaggero* afferma, che cioè Guicciardini diede ordine perchè fossero spediti a chi di dovere i libri non appartenenti al Ministero.

L'inviato dello scià di Persia al Quirinale

Roma, 13, ore 15,15. — Oggi il Re ricevette in udienza solenne per la presentazione delle credenziali l'inviato del nuovo scià, generale Neriman-Kham, plenipotenziario persiano, residente a Vienna ed accreditato a Roma. Si recò a prenderlo e lo accompagnò al *Grand Hôtel*, in vettura di corte di gala, il cerimoniere marchese Borea D'Olmo. Lo attese nel salone degli Svizzeri, ove erano schierati i corazzieri, il conte Giannotti, che lo introdusse nella sala del trono, ove lo attendevano il Re, i dignitari, le alte cariche di Corte. Neriman vestiva l'uniforme di generale persiano. La presentazione, fatta col solito cerimoniale, durò 40 minuti. Una compagnia di carabinieri, schierata nel cortile, rese gli onori.

Un altro Circolo socialista sciolto.

Roma, 13, ore 21,15. — D'ordine del prefetto stamane il giudice istruttore, accompagnato da un tenente dei carabinieri e dalle guardie, ha sciolto il Circolo socialista di Marino, sequestrandone gli atti.

Il primo aiutante del Re.

È arrivato finalmente, dopo molto ritardo, il *Popolo Romano* con l'annunciato articolo sul *Primo aiutante del Re*.

Credevamo di trovarci chi sa che cosa; spremi e spremi n'è venuto un bel nulla.

L'articolo riporta quasi tutta la nostra nota dell'altro giorno su questo argomento, e poi di suo ci mette sostanzialmente questi tre peregrini pensieri:

1° che abbiamo sbagliato cronologia;

2° che il generale Ponzio-Vaglia a primo aiutante del Re fu nominato dal Giolitti e non dal Crispi;

3° che nessuno s'è accorto nel Paese della mancanza d'un ministro della Real Casa.

A tali osservazioni benchè così timide e meschine, regaliamo tuttavia una brevissima replica.

L'affermazione che nessuno in Paese si sia accorto della mancanza di un ministro della Real Casa è per lo meno gratuita. Nessuno, forse, ha osato dirlo per eccessiva prudenza o per soverchio rispetto alla Corona; ma molti, moltissimi, lo si creda, l'hanno pensato. Certo la massima parte del Paese è convinta che se vicino al Re ci fosse stato non soltanto un generale, ma qualcun altro che riflettesse meglio le idee del popolo italiano, il Re, meglio informato, non avrebbe lasciato proceder tanto innanzi la stolta impresa africana, e si sarebbe persuaso che una spedizione militare non può riuscire affatto quale utile diversivo contro i socialisti e i radicali, ma invece li crea e li moltiplica.

Che il generale Ponzio-Vaglia sia stato nominato primo aiutante di campo durante il Ministero Giolitti e non dal Ministero Crispi, che vuol dire? Forsecchè ciò può impedire che l'illustre generale e allora e dopo non abbia avuto molto maggiori simpatie per un Crispi?

E veniamo alla cronologia.

Il Ponzio-Vaglia, telegrafò il nostro corrispondente, assunse un'attitudine di battaglia contro i due Ministeri Rudinì. Ob che non sono, dal marzo 1896, precisamente due i Ministeri Rudinì? L'uno fu il Ministero Rudinì-Ricotti; ed ebbe l'opposizione occulta e palese di chi non voleva la riduzione delle forze militari proposta dal Ricotti; nè a questa opposizione si credette e si crede completamente estraneo qualche consigliere intimo della Corona, il Ponzio-Vaglia per esempio.

L'altro Ministero Rudinì è quello che abbiamo dal luglio ad oggi, con la sostituzione di Ricotti, Colombo, Carmine e Perazzi. E anche questo si creda che trovi un'altra opposizione ancora al Quirinale.

Lassù vicino alla Corona è onnipotente il Ponzio-Vaglia, primo aiutante e ff. di ministro della Real Casa. Il *Popolo Romano* può affermarci che non è il Ponzio l'ispiratore di certe diffidenze contro il Ministero Rudinì. E per quanto noi vogliamo crederlo, sta sempre il fatto irregolare ch'egli è il solo ad accentrare ogni responsabilità ed ogni autorità presso la persona del Re: mentre invece se accanto a lui ci fosse, secondo le buone consuetudini, un ministro della Real Casa, la responsabilità sarebbe per lo meno divisa in due; quattro occhi vedrebbero meglio di due, e meglio di due ascolterebbero la voce del popolo quattro orecchie.

Ne è persuaso il *Popolo Romano?*

Veniamo all'errore di cronologia. Lo confessiamo subito; nella fretta dello scrivere abbiamo, per un *lapsus*, messo il nome del generale Medici invece di quello del Pallavicino. Correggiamo lo sbaglio materiale che ogni persona di buon senso avrebbe corretto da sè: e lo correggiamo in una forma ampia che soddisferà anche, speriamo, il nostro avversario. A questo scopo diamo l'elenco cronologico di tutti i ministri della Real Casa dal 1849.

Premettiamo un'avvertenza: fino al 1857 non v'era propriamente il titolo di ministro della Real Casa, ma si chiamava sovrintendente della lista civile.

Regno di Vittorio Emanuele II.

	Sovrintendenti e ministri della Real Casa.	*Primi aiutanti di campo di S. M.*
1849-50	Conte di Castagneto	Ferrero della Marmora
1851-52	Cordero di Pamparato	Id.
1853-54	Nigra cav. Giovanni	Id.
1855	Id.	Vacante.
1856	Id.	Morozzo della Rocca.
1857 al 1866	Id.	Id.
1867	Conte Rebaudengo G.	Gen. Menabrea.
1868-69	Marchese Gualterio	Id.
1870-72	Conte Visone	Id.
1873-74	Id.	Gen. Bertolè-Viale.
1875-78	Id.	Gen. Medici.

Regno di Umberto I.

1878-81	Conte Visone	Gen. Medici.
1882-90	Id.	Gen. Pasi.
1891-92	Id.	Gen. Pallavicini.
1897	Urbano Rattazzi	Id.
1894	Id.	Gen. Ponzio-Vaglia.
1894	Vacante	Id.
1895	Id.	Id.
1896	Id.	Id.

Con questa tabellina sono ottenuti due scopi: 1° si corregge il lieve sbaglio — 2° si dimostra che fino a tre anni fa le buone norme non hanno mai lasciato mancare alla Real Casa il ministro; di preferenza è mancato il primo aiutante di campo; — 3° si dimostra infine, e aggiungiamo, che quando nel 1869 il Ministero Lanza salì al governo e trovò ministro della Real Casa il marchese Gualterio, seppe energicamente domandarne l'allontanamento; fatto ben più grave che chiedere una nomina a un posto vacante.

Solo dal 1894, *console Crispo*, si fa a meno per la prima volta e da tre anni di questo importante funzionario della Corona, che noi non invochiamo pel Giolitti, che non ci ha nulla da fare, ma pel Ministero Rudinì, e pel Paese, che è anche meglio.

Un tipo di delinquente austriaco

(Nostra corrispondenza).

Vienna, dicembre.

(S. P.) — Circa un anno fa, verso sera, venne arrestata una signora nel momento che voleva cambiare una banconota da 10 fiorini. La padrona del negozio, dove era entrata per tentar il suo colpo, accortasi che il biglietto era falso, fu pronta a chiamare una guardia.

Al momento dell'arresto, un signore si avvicinò all'agente di Polizia, usando di tutti i mezzi per indurlo a lasciar libera la signora. La guardia allora invitò il signore a seguirla alla prossima sezione. Arrivati i due sconosciuti davanti all'ispettore, la signora cadde per non rialzarsi più, e il suo compagno, preso lui pure da forti dolori, venne trasportato all'ospitale.

Tutti e due, evidentemente vedendosi scoperti, e come rispondendo a una intesa presa fra loro, s'erano avvelenati: l'una con una dose sì forte da rimanere fulminata in pochi minuti; l'altro se la cavò con pochi giorni di malattia.

Interrogato, confessò essere certo Vittorio Krauthauf e la morta, sua madre. Gli vennero trovati addosso, nella perquisizione, 22 banconote da 10 fiorini e ammise già, nel primo interrogatorio, di aver falsificati titoli diversi fino dal 1884 per un importo di 81 mila fiorini, perduti poscia in speculazioni di Borsa. L'Accusa potè però stabilire una somma assai più rilevante di falsificazioni, che furono eseguite con maestria tale da ingannare l'occhio più esperto. Sapeva artificialmente dare anche alla carta quel colore speciale che le viene invecchiando, per modo che Banche pubbliche e private ebbero per molti anni a cambiare falsi titoli, senza mai accorgersene. Cosa curiosa, nelle perquisizioni fatte al suo domicilio, si trovarono di tutte le falsificazioni eseguite una o due copie che egli metteva da parte quasi per ricordo.

Krauthauf, uomo sulla quarantina, con una faccia pallida, quasi giallognola, folti capelli neri, con occhi piccoli, ma mobilissimi, ha l'aspetto assai intelligente e una testa che si rimarca subito pei suoi tratti caratteristici.

Fu un tempo impiegato della Banca delle Alta Austria, da dove venne licenziato a causa della sua enorme distrazione.

Degno di nota è il motivo addotto che lo spinse a falsificare. Così come egli stesso si espresse quest'oggi davanti la Giuria: « Sognai ch'io avrei dovuto divenire il più ricco signore del mondo e vidi davanti a me una grande quantità di danaro; banconote a sull'altro che banconote, (con *passione*) centinaia, migliaia, milioni. Tutto ciò è turbinato davanti ai miei occhi, come una gran ruota ». — E seguita: « Raccontai questo sogno a mia madre, soggiungendole che sarei curioso di sapere se fossi capace di imitare quelle banconote. Essa mi assecondò e mi comperò delle carte vere ».

Altra particolarità, degna di essere citata, di questo delinquente dall'intelligenza non comune, si è ch'egli teneva accuratamente conto di tutto in un giornale che si rinvenne in casa sua.

In esso appare spesso il nome di « Josefine » col quale intendeva contrassegnare la madre.

Interrogato del perchè, rispose che la « J », con cui principia la parola, gli piaceva tanto!

Ma quest'uomo, che seppe falsificare valori in modo da metter stupore, attirò su lui la attenzione pubblica anche per altri motivi.

Quando viveva a Linz, aveva la mania di andar in un bosco vicino, e là legarsi alla vita un grembiale a colori, mettersi in capo una cuffia, per lo più rossa, e sulla vita una giacca lilla e poi, così camuffato, eseguire atti contro natura, mentre passavano fanciulle. Avvenne che in quello stesso bosco fu uccisa una fanciulla dopo esser stata violata. La voce pubblica accusò dell'assassinio il Krauthauf, però nulla si potè provare contro di lui, soltanto venne condannato per oltraggio al pudore a cinque mesi di carcere.

La pena venne a scontarla a Vienna, dove poscia prese stabile dimora assieme alla madre. L'amore pei grembiali non lo lasciò più. Un giorno, passando davanti un negozio, vide una ragazza con un grembiale azzurro e rosso. Come accecato egli si precipita dentro, e chiede, tutto agitato, all'esterrefatta fanciulla di vendergli quel grembiale; glielo avrebbe pagato qualunque somma chiedesse. Dopo che la madre della ragazza diede il suo acconsentimento, egli pagò l'oggetto dei suoi desiderii venti fiorini, e se ne andò felice e contento.

Come non l'abbandonò l'amore pei grembiali, così non perdette la mania di camuffarsi da donna e andar errando pei boschi. Ma non basta: egli aveva, per così dire, la voluttà d'esser crudele con sè e con gli altri. Erasi provveduto d'uno scudiscio, col quale si faceva battere dall'amante le mani fino a sangue; e una volta espresse il desiderio d'esser morsicato da un cane.

Quanto ai rapporti con sua madre, conviene gettare un velo, non essendo arrivata l'istruttoria a metterli completamente in chiaro; però essa deve aver esercitato una potente influenza su quest'uomo dai tratti così evidentemente degenerati. E, come giustamente osservò la Difesa, chissà quale risultato avrebbe dato l'odierno processo se, vicino al figlio, fosse stata seduta anche la madre.

La perizia medica ammise una tendenza patologica nel Krauthauf, come pure si mostrò convinta che in lui non ci fosse simulazione; però conclude negando una perturbazione tale delle facoltà intellettuali da renderlo irresponsabile dell'accusa mossagli.

La Difesa tentò provare che il Krauthauf non è un individuo normale; che egli è in preda a una di quelle esaltazioni che non si manifestano in atti esterni che saltuariamente, ma che però imperano senza interruzione sull'uomo.

Di più lo dipinse quale un degenerato ereditario, ma le mancò gli elementi per ricostruirne la storia. Egli è l'ultimo della sua famiglia e la madre, che forse avrebbe potuto dare preziosi schiarimenti su questo punto, è morta.

I giurati non condivisero l'opinione della Difesa e dichiararono colpevole il Krauthauf delle falsificazioni imputategli. La Corte ammise a suo favore le circostanze attenuanti, non ultima l'influenza che deve aver avuto su di lui la madre, e lo condannò a diciotto anni di carcere duro, inasprito con un digiuno ogni tre mesi.

L'accusato ascoltò il verdetto quasi sorridente, inchinandosi poscia dinanzi alla Corte.

Camera dei Deputati

(Per filo speciale telegrafico alla Stampa).

Seduta del 13 dicembre.

Roma, 13, sera.

Presidenza del vice-presidente Finocchiaro-Aprile.

La seduta comincia alle ore 14,5.

Le spiegazioni dell'on. Ferrucci.

FERRUCCI, ieri, quando parlava l'onorevole Niccolini, non intese, per i rumori della Camera, una voce che lo invitava a parlare per fatto personale.

L'avesse anche intesa egli non avrebbe parlato, non ritenendo applicabili a sè le osservazioni dell'on. Niccolini.

Non ambì il mandato legislativo, e quando rimase vacante il Collegio di Rimini, per la morte di Luigi Ferrari, fu lungamente riluttante ad accettare la candidatura.

Quanto ai risultati dell'inchiesta Inghilleri, egli previde, e pose sull'avviso, invano, intorno ai mali che poi dovevano succedere. Nè come cittadino nè come funzionario egli non ha nulla da rimproverarsi.

Seguita la discussione sulle tranvie e ferrovie economiche.

Il PRESIDENTE avverte che è stato distribuito un nuovo testo concordato tra ministro e Commissione.

FULCI N. raccomanda che si provveda ad evitare disgrazie con lo stabilire un sistema di freni efficaci.

AGUGLIA vorrebbe che fosse lasciato in facoltà dei prefetti l'accordare una maggiore velocità alle tranvie elettriche.

PRINETTI non crede che si possa stabilire pel momento più larghe disposizioni relativamente alla velocità di tali tranvie.

Osserva che il limite massimo di 20 chilometri per la velocità nelle presenti condizioni è il più opportuno.

CAROTTI crede che la responsabilità dei concessionari non basti ad assicurare la bontà del servizio e che sia mestieri disciplinare rigorosamente il servizio delle tranvie. Accetta poi il concetto della legge di lasciare al prefetto la determinazione della velocità, ma desidererebbe che si sentisse su ciò il Consiglio provinciale.

CURIONI, presidente della Commissione, prega il ministro di consentire che la velocità massima sia portata a trenta chilometri l'ora.

PRINETTI vi consente.

VISCHI propone che all'art. 7 ed al 1° capitale dell'art. 8 si sostituisca: « È riservata al prefetto la approvazione degli orari, tenuto conto degli obblighi risultanti dagli atti di concessione circa i punti di fermata e dei bisogni delle varie località della linea circa il minimo ed il massimo intervallo fra i treni che si succedono. »

PRINETTI osserva che si esagera nell'interpretazione di queste prescrizioni, le quali corrispondono a quelle che si trovano nella legge organica delle opere pubbliche e non hanno di mira che la sicurezza dei viaggiatori.

CAROTTI domanda schiarimenti intorno ai treni bis, domandando se debbano considerarsi treni speciali. E quanto agli orari chiede che il prefetto debba interrogare in proposito le Deputazioni provinciali.

PRINETTI non accetta l'emendamento Vischi e nemmeno l'aggiunta dell'on. Carotti circa l'obbligo del prefetto di sentire quanto agli orari il parere delle Deputazioni provinciali, perchè tale obbligo sarebbe origine di grave intralcio nell'andamento del servizio.

VISCHI crede necessario di garantire il pubblico contro possibili ed eccessivi aumenti di tariffe.

PRINETTI dice infondato il timore dell'onorevole Vischi.

CASANA, all'art. 12, prega il ministro di dichiarare che per le tranvie esistenti è disposto ad usare la maggiore tolleranza per ciò che ha tratto al contributo chilometrico.

PRINETTI nota quanto sia giusto avere stabilito un modesto contributo chilometrico che sarà decretato per ciascuna tranvia, e dichiara che determinerà tale contributo, proporzionandolo equamente alle sole spese vive e senza criterio fiscale.

CAROTTI combatte l'articolo che si discute, essendo d'avviso che piuttosto di una tassa si dovrebbe stabilire premi per le tranvie.

VISCHI trova esagerata la tassa di L. 20 al chilometro per le spese governative di sorveglianza.

PRINETTI conformerà l'importo della tassa alla misura necessaria per coprire le spese di sorveglianza.

CASANA dice che finora le ferrovie economiche si sono sviluppate pochissimo e solo per tolleranza del Ministero. Ora la legge intende di promuoverle, ma ciò non sarà possibile se non si ritorna al concetto che normalmente le ferrovie economiche devono essere collocate in gran parte sulla strada provinciale, e perciò propone di adottare l'articolo così come era stato approvato dal Senato.

PRINETTI dice che non può accettare tale proposta.

CASANA cerca di dimostrare la convenienza che ha lo Stato di favorire in ogni modo lo sviluppo delle ferrovie economiche.

PRINETTI dice che rispetto alla velocità minima dei treni, siccome i prefetti dovranno rimediare gli orari, potranno sorvegliare la velocità dei treni. Quanto a stabilire i diritti ed i doveri del personale, nulla può fare al di là di quanto è sancito nell'art. 19.

APRILE trova eccessivo ed antigiuridico che gli agenti delle tranvie e delle ferrovie economiche siano equiparati ad ufficiali di polizia. Basterebbe considerarli come agenti incaricati di un pubblico servizio.

CURIONI propone che si dica che questi agenti sono equiparati ad agenti di polizia stradale, limitatamente colle attribuzioni di far osservare le prescrizioni dei regolamento di polizia stradale.

PRINETTI accetta questa dizione.

DANEO E. sostiene la proposta della Commissione. Vorrebbe però che si dicesse: « limitatamente allo scopo di far osservare la legge e il regolamento di polizia stradale. »

La seduta termina alle 18,15.

Note alla seduta.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 20,30:

La seduta d'oggi ricorda, per la scarsità dei presenti, quelle mattutine estive. Al banco della Presidenza siede Finocchiaro-Aprile; a quello dei ministri Prinetti, che è solo e che è arrivato anche in ritardo. Nell'aula cinquantatrè deputati; le tribune deserte, eppure si prevede un incidente Imbriani-Niccolini-Ferrucci perchè questi ha dichiarato che parlerà sul verbale a proposito dell'interruzione alludente alla sua persona, fatta ieri da Imbriani.

Infatti Ferrucci si trova al suo posto e domanda subito la parola. (Attenzione) Dice che nulla ha egli che fare con le accuse lanciate ieri alla Camera per lo sperpero lamentato dal ministro dei lavori pubblici, anzi, se questo lo avesse ascoltato, come risulta dall'inchiesta, avrebbe risparmiato tempo e denaro. Come uomo politico e come funzionario dice di non avere nulla da rimproverarsi. Quindi le parole pronunciate nell'aula non lo toccano. (Approvazioni al Centro).

Niccolini ed Imbriani sono assenti; perciò l'incidente previsto è sfumato.

La discussione sulle tranvie procedette meno calma di quello che si prevedeva. Il ministro difese gli articoli con molta energia, accordandosi però in alcuni punti con le idee espresse dall'on. Carotti, il quale si dimostrò convincente sopratutto riguardo alla velocità e composizione dei treni, alla sicurezza della linea, alla sufficienza del personale fisso e viaggiante. La discussione minuta impedirà forse che si possa approvare il completo progetto in giornata.

Per la legislazione forestale.

Ci telegrafano da Roma, 13, ore 14,30:

In uno dei primi giorni della legislatura si adunavano nella sala Rossa i deputati dei paesi di montagna per iniziare un movimento a favore d'una radicale trasformazione della legislazione forestale.

Venne eletta una Commissione, presieduta dall'on. Frola, la quale, nella primavera scorsa, approvava una relazione dell'on. Farinet, nella quale venivano condensati in cinque proposte i capisaldi d'una legislazione più pratica e meno fiscale dell'attuale.

Benchè dinanzi alle formali assicurazioni dell'onorevole ministro dell'agricoltura, che si impegnava a presentare subito una legge, nella quale si sarebbe tenuto conto di tali desiderii, la Commissione sospese momentaneamente la sua azione.

Ora, di fronte alla non esecuzione di tali promesse, gli onorevoli Frola, Facta, Chiapusso, Farinet, Marengo e Scotti hanno presentato sull'argomento una interrogazione all'onorevole ministro, diretta a trasformarla in mozione o az-ione in progetto d'iniziativa parlamentare se non verranno esauditi i voti delle popolazioni angariate da una legge nefasta, ormai condannata dalla esperienza e dai suoi pessimi risultati.

Le opere d'arte della Galleria Sciarra e la cancellazione del fide commesso.

Ci scrivono da Roma, 12:

L'odierno *Bollettino dell'istruzione pubblica* reca, fra l'altro, l'istromento di una convenzione di molto interesse, perchè risolve e compone una lite che anni fa destò molto clamore: la lite, cioè, fra il principe Sciarra ed il Governo, relativamente alla libera disponibilità delle opere d'arte della Galleria Sciarra.

È ancor vivo il ricordo delle vicende per le quali il principe don Maffeo Barberini-Colonna di Sciarra, in seguito ad alcuni dissesti finanziari, pensò di realizzare una parte cospicua del patrimonio tradizionale della sua casa, alienando le opere d'arte contenute nella Galleria detta appunto Galleria Sciarra. Senonchè, appena risaputasi la seguita vendita di taluni capilavori esistenti in quella pregevolissima raccolta, se ne menò un grande scalpore, accusando il principe perchè, con detta vendita e con l'esodo dall'Italia dei quadri violati, avesse violato e rotto il vincolo fide commissario che, per originaria fondazione, gravava sulla Galleria.

Contro l'esistenza e la validità di tale fidecommesso protestava, è ben vero, il principe Sciarra: il quale, anzi, aveva, nell'ottobre 1891, iniziato un'azione giudiziale, per far dichiarare libera da qualsiasi vincolo fidecommissario la sua galleria. Avvenuta nel frattempo l'accennata vendita, il Ministero della pubblica istruzione promoveva contro lo Sciarra un'azione penale, per contravvenzione agli editti: Doria, 2 ottobre 1802, e Pacca, 7 aprile 1820, ancora vigenti nell'ex-Stato pontificio, e per violazione delle leggi 28 giugno 1871 e 8 luglio 1883 sulle collezioni soggette a vincolo fidecommissario.

La Corte d'Appello di Roma, con sentenza 8 marzo 1894, e quella di Cassazione, con sentenza 14 maggio 1894, e infine la Corte di rinvio di Ancona, con sentenza 12 ottobre 1894, davano torto allo Sciarra, condannandolo ad una ammenda di L. 5800 per contravvenzione all'editto Pacca, assolto ogni altra imputazione.

Tale ammenda, per altro, veniva condonata pel decreto di amnistia emanato in occasione delle nozze d'argento, il 22 aprile 1893. Rimaneva tuttavia in corso l'azione civile istituita dal principe per far dichiarare libera da ogni vincolo la sua Galleria.

Ebbene, anche tale azione rimane oggi definita con la convenzione in discorso, originata dalle proposte fatte dallo Sciarra sin dal 26 ottobre dello scorso anno. Proponeva cioè lo Sciarra di cedere al Ministero della P. I. otto opere fra quelle rimaste nella sua Galleria, e di averne in compenso la cancellazione della iscrizione fidecommissaria.

Su tale proposta erano chiamate a dare il loro parere l'Avvocatura generale erariale, la Giunta superiore di belle arti e il Consiglio di Stato. E lo scorso mese di novembre veniva conclusa e firmata fra il principe Sciarra ed il ministro Gianturco la convenzione di transazione.

Per questa convenzione lo Stato acconsente alla cancellazione della iscrizione fidecommissaria gravante sulla Galleria Sciarra, riconoscendone libero ed assoluto proprietario il principe Don Maffeo.

Questi, in compenso, fa cessione allo Stato di dieci quadri e di cinque statue, che sono tra le più importanti opere d'arte della collezione.

Vi figurano, fra le tele, una *Maddalena* di Guido Reni; la *Vita di Gesù* di Giotto; una *Madonna* di Andrea del Sarto; una *Madonna e Bambino che dorme* di Giovan Bellini; un *Ritratto* del Bronzino. Delle statue due rappresentano figure etrusche.

Una parte dei quadri così ceduti allo Stato si trova appignorata dalla Società di credito edilizio. La convenzione, quindi, non avrà effetto che quando sia risoluto, convenzionalmente o giudizialmente, il pignoramento.

E così termina una vertenza che, a suo tempo, ha tanto appassionato per il suo interesse artistico, giuridico e, un poco, anche mondano!

La Commissione d'inchiesta ferroviaria a Bologna.

Bologna, 13 (*Stefani*). — La Commissione di inchiesta ferroviaria ha sentito l'ispettore governativo di circolo Pizzini, i capi-servizio della Società Adriatica, il rappresentante della Lega dei ferrovieri e impiegati di diverse categorie. Domani proseguirà l'interrogatorio di Bologna, martedì mattina terrà la prima seduta a Verona.

Marco Praga ferito in duello.

Ci telegrafano da Milano, 13, ore 21,15:

Oggi alle 16, a San Siro, in seguito a breve diverbio, si sono battuti alla sciabola il signor Volpi juniore, uno dei più ricchi signori di Milano, ed il commediografo Marco Praga.

Questi rimase ferito alla guancia in modo abbastanza grave. Il Volpi riportò una semplice scalfittura al braccio.

Corso militare ferroviario.

Il 1° febbraio 1897 sarà iniziato, per cura e sotto la direzione del Comando del Corpo di stato maggiore (ufficio trasporti), un corso ferroviario di stazione della durata di due mesi, al quale saranno comandati capitani e ufficiali subalterni delle armi di fanteria e cavalleria, ed ammessi alcuni capitani in posizione di servizio ausiliario.

Il numero complessivo degli ufficiali da destinarsi al corso è di 233.

Il detto corso consisterà di due distinti periodi: uno preparatorio o teorico e l'altro pratico.

Le principali stazioni in cui si dovranno tenere i corsi in parola vennero riunite in cinque distinti gruppi, e cioè: Alessandria, Verona, Bologna, Roma e Napoli.

Alfredo Nöbel.

Un telegramma da San Remo ci ha recato notizia della morte colà avvenuta d'Alfredo Nöbel, in seguito ad insulto apoplettico.

L'inventore della dinamite era svedese. Ricco di sessanta milioni era celibe e spendeva largamente il danaro onestamente acquistato. Di ottimo cuore, si compiaceva di far del bene ai miseri, e molti sono gli infortunii da lui alleviati.

Appassionato pel lavoro, amante dell'ignoto, il dotto chimico non gustò mai riposo; sempre alla ricerca d'un miglioramento, d'un progresso relativamente agli esplosivi.

Aveva un laboratorio in Germania, in Italia, in Francia, negli Stati Uniti, ovunque la sua industria s'era stabilita.

— Sono — diceva egli — un cittadino universale; mia patria è là ov'è il mio lavoro, e lavoro dovunque.

Fu nel 1866 che Nöbel inventò la dinamite. Quando già si stava per rinunciare all'uso della nitro-glicerina a ragione degli spaventevoli accidenti che si verificavano, egli immaginò, per attenuare la sensibilità di questo esplosivo, di mescolarlo a sostanze porose capaci d'assorberlo. Questo nuovo esplodente, cui venne dato il nome di dinamite, e che fece parlare tanto di sè, esige, per scoppiare, l'impiego di esche speciali.

La scoperta rese immensi benefici all'industria, ed anche all'umanità, sopprimendo gli accidenti terribili causati dall'impiego della nitroglicerina pura.

Essa costò la vita ai due fratelli Nöbel, che furono uccisi da esplosioni, durante le esperienze.

Alfredo Nöbel, oltre alle sue officine di dinamite, possedeva in Russia grandi miniere di petrolio.

Quattromila nuovi soldati spagnuoli.

Madrid, 13 (*Stefani*). — La reggente firmerà il 20 dicembre un decreto chiamante alla coscrizione 4000 soldati di marina, destinati alle nuove corazzate, la cui costruzione presto si terminerà.

L'apertura della Sobranje.

Sofia, 14 (*Stefani*). — Oggi si è aperta solennemente la Sobranje. Il discorso del trono dice che gli avvenimenti succeduti quest'anno resero necessario ricorrere all'appello al popolo onde esso si pronunzi circa l'indirizzo da darsi agli affari dello stato. Le elezioni compiutesi con piena libertà provarono il progresso dell'educazione politica del popolo.

Il discorso rammenta il riconoscimento della Bulgaria da parte delle Potenze, che dettero prova della loro benevolenza verso il paese. Dice che tocca ora ai bulgari fare tutti gli sforzi affinchè la Bulgaria possa da questo riconoscimento, e dal suo consolidamento internazionale trarre tutto il profitto possibile, nonchè convincere le Potenze delle aspirazioni della Bulgaria e della sua ferma risoluzione di divenire in Oriente un elemento di garanzia d'ordine e di progresso.

Il discorso rammenta poi la benevolenza con cui il principe venne accolto presso i capi degli Stati, che visitò in occasione del suo riconoscimento. Rileva che il principe trovò ovunque benevolenza verso la Bulgaria e fiducia negli sforzi del paese per assicurare il suo progresso.

Accenna specialmente all'attenzione graziosa dello tsar e della tsarina allorchè assistette alle feste d'incoronazione, ed al consolidamento dei vincoli della Bulgaria e della Russia. Rileva pure l'accoglienza calorosa della Serbia, che prova la necessità del ravvicinamento dei due paesi.

Annunzia infine il bilancio perfettamente pareggiato ed enumera una serie di progetti d'ordine interno.

Il discorso fu vivamente applaudito.

Il Bausan.

Messina, 13 (*Stefani*). — È giunta la regia nave *Bausan* da Corfù e partirà domani per la Spezia.

La vita che si vive

L'armadio del diavolo, racconto istruttivo ad uso dei ladri italiani.

L'ho pescato fresco dai giornali parigini, e lo servo caldo ai miei lettori.

La famiglia del signor M. L. occupa un ricco appartamento in via Ballu, a Parigi.

Parecchi mesi fa, come negli anni precedenti, tutta la famiglia si recò a villeggiare in campagna, ove rimase fino a martedì scorso.

L'appartamento fu dato in consegna al portinaio, uomo di assoluta fiducia, un vero cerbero munito di un paio di baffi irti e minacciosi, capaci di spaventare per se stessi i male intenzionati di tutto il reame di Francia.

Con un portinaio simile sulla porta gli inquilini presenti o assenti potevano dormir tranquilli fra due guanciali.

Ora avvenne che due giorni dopo la partenza dei proprietari, un carro, su cui stava un grande armadio chiuso, si fermò dinanzi al portone del palazzo.

Un uomo vestito da facchino entrò in portieria, e, indirizzandosi all'irsuto portinaio, gli chiese se il signor M. L. abitava nello stabile.

— Sì, ma è assente.

— Lo so; ma non importa. Abbiamo soltanto da deporre in casa un armadio da lui acquistato alcuni giorni fa. Ci potrete voi stesso accompagnare nell'appartamento.

Il portinaio, benchè non fosse stato avvertito di quell'invio, non fece obbiezioni, ed aderendo all'invito, prese le chiavi e salì al primo piano, precedendo i quattro robusti facchini incaricati di portare il grosso armadio al domicilio del proprietario.

Durante il trasporto il diffidente Pipelet non abbandonò per un istante gli sconosciuti e, dopo che questi furono usciti, rinchiuse accuratamente l'uscio, e ridiscese in portieria.

⁂

Il giorno dopo, di buon mattino, lo stesso carro si fermò una seconda volta dinanzi alla porta; non più però con un grosso armadio, ma con un *buffet* di più modeste proporzioni.

Lo stesso facchino del giorno prima si presenta di nuovo al portiere e gli tiene su per giù il seguente discorso:

— Ieri si è occorso un errore. Il signor M. L. non ha acquistato l'armadio che abbiamo portato, ma bensì il *buffet* che v'è fuori sul carro. Permettetemi, se non vi dispiace, di fare il cambio.

Il furbo portinaio questa volta sbirciò con un leggero sospetto il suo uomo, ma non fece osservazioni, e riprese le chiavi, pensando fra sè:

— Se alle volte credete di farla a me, vi sbagliate, cari. Nemmeno quest'oggi vi perderò d'occhio.

E così fece.

I quattro facchini del giorno prima portarono il *buffet* e ritirarono il grosso armadio, il quale fu ricaricato sul carro.

Da quel giorno i facchini non si fecero più vedere.

Il portinaio, durante questo tempo, era salito molte volte a visitare l'appartamento, ma non rilevò mai nulla di anormale.

Soltanto martedì scorso, dopo il ritorno dei proprietari, questi si accorsero che tutti i cassetti dei mobili erano stati visitati dai ladri, i quali avevano avuto cura di prendersi tutti gli oggetti di valore che trovarono, facendo un bottino ammontante a parecchie migliaia di lire.

Il povero portiere era fuori di sè per lo stupore, e raccontò la storia dell'armadio e del *buffet*, assicurando che nessun'altra persona all'infuori di quei quattro facchini erano entrati in casa.

Il furto fu tosto denunziato alla Polizia, la quale non tardò a spiegare l'enigma.

I ladri si erano nascosti nell'armadio, e, dopo avere comodamente e tranquillamente svaligiato l'appartamento, uscirono con lo stesso mezzo portando seco nell'armadio la refurtiva!

⁂

A Berna ha avuto luogo una scena comicissima, complicata di diritto internazionale e di extraterritorialità.

Protagonisti un ambasciatore e un giardiniere.

Il primo aveva licenziato il secondo; ma questi rifiutava d'andarsene.

— Chiamate la Polizia — disse il ministro.

Arriva la Polizia, ma.... *tableau*, non può entrare, perchè il palazzo della Legazione è territorio estero.

La Polizia si ritira, e il giardiniere resta padrone del campo.

L'ambasciatore, se ha voluto liberarsene, ha dovuto chiedere soccorso al Consiglio federale, il quale è intervenuto pregando il giardiniere di cedere, riconoscendogli il diritto di reclamare al ministro degli esteri e ai Tribunali del paese a cui appartiene la Legazione.

⁂

La penultima.

Alla frontiera.

Un carabiniere domanda il passaporto a Stupidini, il quale è in viaggio per la Francia.

Stupidini, nella fretta, gli presenta invece il menu del trattore dal quale ha fatto colazione:

Il carabiniere lo prende e legge:

« Testa di vitello, petto di montone, piedi di porco, lingua di manzo.... »

— Sta bene! — gli dice — potete andare.

E Stupidini continua la sua strada.

⁂

L'ultima e.... storica.

Al Vittoria, terminata l'opera:

— La signorina ha preso qualche cosa della *Manon!*

La signorina, distratta: — Sì.... una gazosa.

Io per tutti.

IL PAZIENTINO.

Soluzione precedente: Caro-vana.

Per oggi: Sciarada:

Del primier la vista
L'uomo a solcarlo invita
Nella *seconda* è trista
Della *total* la vita.

Leggete in quarta pagina

IL DUCHINO

DALLE CITTÀ ITALIANE

Un nuovo fucile da caccia.

BRESCIA, 12. — A questo bersaglio si fece l'esperimento del nuovo fucile da caccia ideato dal signor Dobelli di Ostiglia.

La novità sta nella chiusura dell'arma, la quale, fatta scattare a mezzo di un grilletto che trovasi sopra il guardamano, le canne scorrono e l'arma si presenta aperta pel caricamento; introdotte le cartuccie, le canne si ritirano chiudendo ermeticamente l'arma.

L'invenzione è semplice ed ingegnosa, e si crede che, migliorate le parti accessorie del fucile, potrà dare sicuri risultati.

Una teste d'accusa accoltellata.

CREMONA, 13. — Ieri certo Maranghi Carlo, carrettiere, venne condannato dal Tribunale a oltre 10 mesi di reclusione per maltrattamento e percosse inferte alla propria madre. Nel dibattimento fu testimone d'accusa, e la più terribile per l'imputato, la di costui ex-amante Rachele Sanguinetti, di anni 20, giovane avvenentissima, la quale aveva presenziato agli atti brutali del Maranghi contro della madre. Ne avvenne che costui minacciò di morte la Sanguinetti durante la discussione della causa, e tenne, per quanto era da lui, la parola.

Infatti, mettendo in opera un disegno già divisato, stette in agguato nei pressi del Tribunale aspettando che ne uscisse la Sanguinetti, e, brandito un coltello da macellaio di fresco affilato, assalì la povera giovane, l'afferrò pei capelli; poscia, gettatala a terra, la colpì per quattro volte la collo, alla testa e al petto, inferendole gravissime lesioni.

La Sanguinetti fu in breve trasportata all'ospedale. Il Maranghi, rincorso da cittadini e soldati, venne arrestato.

La morte del cappellano di Corte.

MILANO, 13. — A Monza, in età di quasi novant'anni, è morto ieri il sacerdote don Giovanni Rancati, di antica famiglia monzese, da circa quarant'anni cappellano sussidiario e poi titolare di Corte.

La morte di una cospiratrice italiana.

NAPOLI, 11. — È morta la signora Vittoria Vieli vedova Augusti, modenese.

L'illustre signora era intima di Francesco II, duca di Modena, e della duchessa sua moglie, ed era stata a parte della cospirazione che il duca, insieme a Ciro Menotti, preparò per l'unità italiana.

Fu essa che, con uno stratagemma, salvò i 15 della cospirazione di Padova, bruciando in presenza del commissario stesso il cifrario segreto che suo figlio Augusto (morto l'anno scorso) aveva con Vittorio Emanuele.

La defunta era cugina di Nicola Fabrizi.

Martinez in carcere.

PALERMO, 12. — Il tesoriere comm. Martinez, che si appropriò un milione circa del Municipio, fu visitato ieri in carcere dalla sua famiglia.

Il Martinez si trova in condizioni gravi di salute, rifiuta il cibo e tiene dei discorsi stravaganti.

Scoppio in un forte a Peschiera.

PESCHIERA, 13. — Il tenente Galli Ernesto, addetto alla sezione d'artiglieria, ed il furiere maggiore Secca Filippo, guardia batteria, si trovavano nel forte Mandriola intenti a distruggere degli stoppini di spolette da cannone resi inservibili.

Per la confricazione, gli stoppini che tenevano fra le mani scoppiarono e quindi si accesero anche altri vicini.

Il tenente Galli riportò delle ustioni al mento, il guardia batteria alle mani.

Le ustioni fortunatamente sono di lieve entità e furono giudicate guaribili in 10 giorni.

Iza Elvane.

Da Genova, 12. — Un telegramma ha già annunziato che Iza Elvane (la *diseuse* francese, amante di quell'Arcieri aiuto-cassiere del Banco di Napoli, sede di Genova, fuggito dopo la sottrazione di L. 50,000 alla cassa del Banco stesso) venne rimessa in libertà.

L'Elvane, arrestata a Roma, dove era ed è tuttavia scritturata, venne condotta a Genova, e tenuta in arresto in Sant'Andrea, perchè si credeva potesse aver avuto notizia dell'Arcieri.

Avendo ora essa potuto provare la sua assoluta innocenza, ed essendo dimostrato infondato ogni sospetto a suo riguardo, venne rilasciata libera, e ieri stesso, com'ebbe a dichiarare a chi le domandò che cosa intendesse di fare, si dispose a riprendere il suo giro artistico in Italia.

Circa il modo con cui venne trattata dalle Autorità, l'Elvane disse che non ha proprio a lagnarsi di nulla; tutti cercarono usarle quei relativi riguardi, compatibili in cosiffatte circostanze.

L'arresto suo venne eseguito la sera, terminato il concerto.

Essa era uscita in compagnia di un gruppo di signori, avventori dell'*Olimpia*, e, saliti in due carrozze, avevan dato ordine di avviarsi al Colonna.

Ma intanto sulla vettura dove trovavasi l'Elvane, era salito a cassetto un delegato, il quale ordinò al cocchiere di filar dritto per la Questura.

E così fu con la massima sorpresa che quando scesero si accorsero d'essere giunti colà.

L'Elvane fu trattenuta; i signori che l'accompagnavano furono naturalmente lasciati liberi, e poterono quindi avvertire dell'accaduto il direttore dell'*Olimpia* ed altri, che si misero poi in moto a favore della povera artista.

Il viaggio da Roma a Genova venne compiuto in terza classe.

Essa avrebbe voluto prender un posto in seconda classe, ma avrebbe allora dovuto pagare il viaggio anche pel delegato e le guardie che l'accompagnavano!

A Genova fu rinchiusa in Sant'Andrea, nella stessa camera dove si trova da ben ventidue mesi una chilena, perchè fuggita dal marito, arrestata dalle Autorità italiane, che non hanno ancora saputo in tanto tempo prendere una determinazione.

Le impressioni che la povera artista ebbe a riportare da quella sua male avventurata visita furono ben terribili.

— Non capisco come ci possano essere dei recidivi! Chi è stato là dentro, è impossibile non possa tremare all'idea di ritornarvi! — diceva essa.

Il denaro e gli oggetti preziosi sequestrati le saranno restituiti eccetto forse l'ultimo monile fattole dall'Arcieri. Il quale intanto fino ad ora è riuscito a mantenersi uccel di bosco.

DALLE NOSTRE PROVINCIE

ASTI.

14 dicembre. (ASC). — **La Società di patronato per i liberati dal carcere e contro l'accattonaggio**, stamane, nel salone municipale, sotto la presidenza del sotto-prefetto conte Fecia di Cossato, ha tenuto adunanza.

Riuscirono eletti a membri del Consiglio di direzione i signori: Aime avv. Giovanni, Arcasio avv. Secondo, Docca comm. avv. Giuseppe, Calderara cav. Carlo, Cagna cav. Giuseppe, Giordano Melchiorre, Grassi commendatore dottor Casimiro, Pasquero avv. Cesare.

CASALE MONFERRATO.

13 dicembre. (N. C.). — **Nuovi procuratori.** — Ecco l'elenco dei candidati che furono dichiarati idonei in seguito ai recenti esami presso questa Corte d'Appello:

Arconati Italo, Varese — Alemani Giov. Battista, Milano — Barletta Lino, Lodi — Bondoglia Luigi, Alba — Bertetti Federico, Castelnuovo Scrivia — Bolchini Ferruccio, Varese — Bruli Giuseppe, Cremona — Bolgiani Mario, Milano — Cavoretti Carlo, Milano — Cogni Adolfo, Casale — Chierichetti Giovanni, Milano — Cadario Annibale, Besozzo (Como) — Casali Adeodato, Bergamo — Corini Alessandro, Milano — Defuse Augusto, Milano — Feliciani Antonio, Stradella — Denina Cesare, Torino — Galiano Lazzaro, Acqui — Giardini Aristide, Casale — Saini Roberto, Voghera — Gioia Gioachino, Piacenza — Isola Vittorio, Busca — Micheli Camillo, Carrara — Mandelino Angelo, Alessandria — Mauri Angelo, Milano — Lavagno Candido, Casale — Radice Felice, Milano — Rizzi Giovanni, Pavia — Talbi Guido, Milano.

CUNEO.

13 dicembre. (Pos). — **Pei danni delle inondazioni.** — Una recente circolare del prefetto commendatore Bacco invita tutti i sindaci dei Comuni della nostra provincia colpiti dalle inondazioni a trasmettere alla regia Prefettura una dettagliata relazione sulle opere che sarebbero necessarie a farsi per proteggere gli abitati e le campagne, e per riparare i danni causati dalle acque ai ponti, canali, alle strade e ad altre opere pubbliche, indicando l'ammontare approssimativo delle spese che dovrebbe sostenere ciascun Comune per eseguire tali lavori.

— **I furti.** — Nel Comune di Sampeyre i carabinieri procedettero all'arresto di due individui, certi N. A. e B. G., pregiudicatissimi, i quali giorni sono avevano perpetrato un furto di vino mediante scasso.

Nella perquisizione fatta ai loro domicili, furono trovati e posti sotto sequestro una gran quantità di oggetti diversi, compendio di molti numerosi furti perpetratisi in questi ultimi anni e dei quali pur troppo gli autori erano rimasti finora sconosciuti.

Giorni or sono una donna viaggiante sul treno tran[illegible] ma di L. 100 in tanti biglietti. Denunciato il fatto, si fecero indagini, ma a nulla approdarono.

La donna aveva già messo il cuore in pace, quando stamane giunse la notizia che la refurtiva era stata trovata e che si era proceduto all'arresto dell'autore del furto nella persona di certo S. D.

IVREA.

13 novembre. (Lauro). — **Elezioni a consigliere provinciale.** — Per la rinunzia fatta dal professore ing. Bottiglia mancava assolutamente l'ambiente di lotta: tuttavia il concorso degli elettori fu abbastanza numeroso. Su circa 900 inscritti votarono 474, di cui 290 pel cav. Pietro Zanetti, 14 per l'ing. Bottiglia. Quindici schede furono annullate.

Fu proclamato eletto il cav. Pietro Zanetti.

Parve a molti inopportunamente violento contro un candidato che si era volontariamente ritirato dall'agone il linguaggio del manifesto in cui s'invitavano alle urne i fautori del cav. Zanetti.

I socialisti, contrariamente alla voce corsa, non portarono alcun candidato.

NIZZA MONFERRATO.

11 dicembre. (G. T.) — **Teatro.** — Da parecchi giorni abbiamo sulle nostre scene la Compagnia piemontese di prosa e canto « Cav. Giovanni Toselli », diretta dall'artista Romolo Solari. Era qualche tempo che non ci era dato di aver fra di noi una Compagnia così encomiabile e nella scelta delle produzioni e nell'accurata esecuzione e nella messa in scena.

Il risultato dell'elezione nel Collegio di Bricherasio.

Ci telegrafano da Pinerolo, 13, ore 22:

Ecco il risultato dell'elezione politica di quest'oggi nel Collegio di Bricherasio, per la successione dell'on. Peyrot:

Sezioni 17. Inscritti 3319. Votanti 2643.

Eletto Soulier con voti 1448 contro 1135 dati a Camussi.

Voti nulli o dispersi 60.

⁂

Ci telegrafano da Pinerolo, 13, ore 20,15:

Il concorso degli elettori alle urne fu numerosissimo, in modo che, eccettuate che nelle sezioni di *Osasco* e di *Rorà*, si potè subito costituire l'ufficio definitivo.

Ecco il risultato delle seguenti sezioni:

Bricherasio. — Inscritti 307, votanti 220: ottennero Soulier voti 18, Camussi 182.

Bobbio Pellice. — Inscritti 296, votanti 211: ottennero Soulier voti 198, Camussi 12.

Inverso Porte. — Inscritti 60, votanti 46: ottennero Soulier voti 40, Camussi 5.

Luserna San Giovanni. — Inscritti 311, votanti 200: ottennero Soulier voti 109, Camussi 91.

Osasco. — Inscritti 74, votanti 55: ottennero Soulier voti 32, Camussi 20.

San Germano Chisone. — Inscritti 74, votanti 61: ottennero Soulier voti 56, Camussi 5.

San Secondo di Pinerolo. — Inscritti 69, votanti 81: ottennero Soulier voti 19, Camussi 60.

Torre Pellice. — Inscritti 444, votanti 364: ottennero Soulier voti 289, Camussi 74.

Villar Pellice. — Inscritti 127, votanti 105: ottennero Soulier voti 98, Camussi 6.

Garzigliana. — Inscritti 58, votanti 45: ottennero Camussi 44.

Campiglione. — Inscritti 119, votanti 92: ottennero Soulier voti 6, Camussi 82.

Bibiana. — Inscritti 191, votanti 159: ottennero Soulier voti 24, Camussi 130.

Cavour. — Inscritti 527, votanti 379: ottennero Soulier voti 6, Camussi 368.

Angrogna. — Inscritti 290, votanti 250: ottennero Soulier voti 224, Camussi 20.

Pramollo. — Inscritti 118, votanti 102: ottennero Soulier voti 101, Camussi 1.

Rorà. — Inscritti 91, votanti 74: ottennero Soulier voti 60, Camussi 18.

Prarostino. — Inscritti 199, votanti 157: ottennero Soulier 140, Camussi 17.

Deliberazioni della Giunta provinciale amministrativa.

(Seduta 10 dicembre).

Presidenza prefetto senatore Municchi.

Approvò:

L'accettazione ed impiego del dono di L. 10,000 dalla città di Torino alla Congregazione di Carità di *Torino*;

La cancellazione di vincolo sopra certificati nominativi di rendita a Bonino-Battista Spiritina, a *Torino*;

La concessione di piante nei Comuni di *Challant Saint-Anselme* e *Morche*;

Le provviste delle derrate alimentari e combustibili a trattativa privata, occorrenti pel 1897 al regio Convitto delle vedove e nubili, e per la Società delle Scuole infantili di *Torino*;

Il pagamento del concorso del Comune di *Issime* alla Provincia, per la strada della valle del *Lys*;

I bilanci 1897: del Pio Istituto Aceglio e R. Rapalazzo, in *Torino*, amministrato dall'Associazione generale degli operai, del R. Ricovero di mendicità di *Torino*, della Confraternita di beneficenza israelitica di *Torino*, del R. Istituto Albergo di Virtù, dell'Asilo Umberto I al *R. Parco*, del R. Conservatorio del SS. Rosario in *Torino*, dell'Opera pia Abram e Stella Fubini coniugi Treves a *Torino*, dell'Opera pia Rogetto-Romero-Vallotti a *Torino*, del Monte pensione per veterani poveri in *Torino*, dell'Ospedale infantile Regina Margherita a *Torino*, dell'Opera pia dei Mastri Sarti, della Compagnia delle povere in *Torino*, dell'Opera pia del Balliatico in *Torino*, dell'Opera pia Gola in *Torino*, dell'Asilo infantile della Confraternita della SS. Annunziata in *Torino*, della Pia Società femminile israelitica in *Torino*, della Congregazione di carità a *San Gillio*, della fondazione Ayres e Spitailier a *Torino*;

L'aumento delle classi e graduazioni delle quote della tassa di famiglia a *Lemie*;

La cessione gratuita all'Autorità militare di terreno a *Valgrisanche*;

L'appalto del servizio per lo sgombro della neve pel sessennio 1896-1902 in *Coorgne*;

Il sussidio a tempo indeterminato del Comune di Volpiano all'Opera pia del Cottolengo in *Torino*;

Lo svincolo di cauzione prestata dall'ex-tesoriere dell'Asilo infantile di *Candia Canavese* e quello di San Benedetto a *Torino*;

Le modificazioni alla tariffa di tassa di famiglia a *Champ de Praz*;

La tariffa daziaria a *Vistrorio*, a *Strambino* ed a *Rueglio*;

Il condono di fitto alla Congregazione di carità a *Riverò*;

La transazione circa l'estinzione di censo alla Congregazione di carità a *Sciolze*;

La vendita di assegni provvisori all'Opera pia del Pozzo della Cisterna a *Rosta*;

Il regolamento per l'imposta delle prestazioni in natura a *Novalesa*.

Autorizzò:

La vertenza con Mariano Martino in *Alice Superiore*;

L'eccedenza della sovrimposta sui terreni e fabbricati, nel bilancio 1897, a *Gressoney la Trinité*;

L'impiego di valori in rendita pubblica a *Bolengo*, a *Pontey*, ad *Hone*, a *Bard*, a *San Pietro Val Lemina*;

La lite contro i fratelli Cibrario a *Bruzolo*;

I lavori ad una proprietà e vendita di piante appartenenti al R. Ospizio di Carità di *Chieri*.

Respinse i ricorsi per la tassa esercizi e rivendita a *Venaria Reale*.

Prese atto del pagamento di parcella sul fondo di riserva della Congregazione di Carità di *Oglianico*, e del prelievo dal fondo di riserva della Congregazione di Carità a *San Pietro di Val Lemina*.

Diede parere favorevole all'accettazione ed impiego di rendita offerta dal Municipio di *Moncalieri* alla locale Congregazione di Carità.

SPORT

L'acquisto dello stallone di testa.

La Commissione incaricata dal nostro Governo di acquistare un nuovo stallone, composta dal conte Felice Scheibler, cav. Carlo Caldaroni e dott. Carlo Schieppati, ha compito il suo compito. Il nuovo acquisto, che è nato, nel 1886, da *Hermit* e *Atalanta*, si chiama *Melanion*.

Esso ha corso una volta a 2 anni, non riuscendo piazzato in un campo di 24 partenti; a 3 anni corse cinque volte, vincendo due corse e piazzandosi nelle altre.

Mandato in razza, oltre ad altri prodotti, ha dato *Reminder*, che vinse l'« Epsom Gran Price », di 9000 sterline, ed un *handicap* a Epsom, di 1485 sterline, in un campo di 19 partenti; *Reminder* fu acquistato come stallone dal signor Edmondo Blanc.

In tre annate i prodotti di *Melanion* vinsero L. 484,400 circa.

Melanion fu pagato 7000 ghinee, pari a lire 185,000 italiane. Delle 290,000 ricavate dalla vendita di *Melton*, rimangono più di L. 80,000.

A che cosa saranno destinate?

Sappia *Melanion* coi suoi prodotti rendersi famoso come *Melton!*

⁂

L'8 corrente a Newmarket passarono all'asta *Palmerston*, *Jours*, *Johohanna*, *Euridice*, *Pegaso*, tutti figli di *Melton* e componenti l'ex-scuderia San Salvà.

Palmerston e *Jours* furono pagati L. 21,000; *Johohanna* L. 15,700; *Euridice* L. 9200; *Pegaso* L. 6800. Totale L. 73,200.

Rimangono al signor Muscher le tre fattrici piene di *Melton* e *Palmiro* (?).

⁂

Cassio, del barone Angeloni, *Santiago*, del signor De Marchi, e *Catherine*, del conte Eurali, furono inscritti nel « Grand Prix de Monte Carlo » (corsa *steeple-handicap* L. 20,000). — Nella stessa corsa sono inscritti *Oransec*, il vincitore del nostro « Derby » del 1895, e *Pistenhuit*, l'ex-cavallo della scuderia San Salvà, di proprietà del signor Cadet. Sono inscritti in tutto 52 cavalli.

Nel « Grand Prix de Monaco » (*steeple-chase-handicap*), L. 25,000, figura *Miss Battle*, del *trainer* signor A. Corser. Sono inscritti 40 prodotti.

REATI E PENE

Le guardie di finanza sotto processo

(Tribunale Militare).

Nel giorno del 16 maggio del corrente anno, l'ispettore delle guardie di finanza di Menaggio veniva dalla guardia Ricci avvertito con telegramma che il brigadiere Chiapperini e la guardia Casella avevano sottratto dei generi di contrabbando sequestrati, e che erano stati nascosti nella casa di certa Pedetti.

In seguito a tale avviso, recatosi l'ispettore in Casseco, sequestrò nella casa della Pedetti due chilogrammi e cento grammi di tabacchi e sigari di contrabbando che, a detta della Pedetti, erano stati colà depositati dal Chiapperini e dal Casella.

Si procedette successivamente ad una inchiesta e da essa risultò che un'altra piccola quantità di foglie di tabacco era stata poco tempo prima depositata nella casa della Pedetti dalla guardia di finanza Bacchio.

L'avvocato fiscale militare ritenne che questi fatti costituivano il reato di contrabbando e Chiapperini Giuseppe, Casella Vittorio, Bacchio Luigi e Ricci Luigi vennero rinviati al giudizio del Tribunale Militare di Milano sotto l'imputazione di contrabbando.

Il Tribunale militare di Milano assolse gli imputati dall'imputazione loro fatta, ma avendo ricorso contro detta sentenza l'avvocato fiscale militare, il Tribunale supremo di guerra e marina cassò la sentenza e rinviò gli imputati per un nuovo giudizio al Tribunale militare di Torino. Questo ritenne che nel fatto ascritto agli imputati non vi fosse nè l'estremo dell'appropriazione, e neppure quello del danno all'Amministrazione dello Stato ed assolse gli imputati.

Presidente: colonnello Serra; Pubblico Ministero: avv. Pozzi; Difensori: avv. Bruzzo, Govone, Konrad, Porro e Panighetti di Milano.

Il ruolo delle Assise di Alessandria.

Alessandria, 13 dicembre.

(Garilagno) — Martedì, 15, si aprirà la terza sessione dell'anno corrente avanti la nostra Corte d'Assise.

Ecco le cause che sono fissate a ruolo:

15-16. — Marenco Francesco, detenuto, omicidio; avvocato dei poveri.

17-18 — Coletto Giovanni, detenuto, omicidio e mancato omicidio; avvocato Sardi. Il Coletto è colui che nella notte dal 4 al 5 ottobre, incontratosi con alcuni giovanotti sul corso Roma, e venuto con essi a diverbio, sparava contro di loro alcuni colpi di rivoltella, uccidendo lo studente Rasti Luigi di Alessandria e ferendo l'altro studente Torello Paolo d'Asti.

19 — Vercesi Giovanni, detenuto, mancato omicidio; avvocato Porsi.

22 — Orsi Tommaso, latitante, lesione personale seguita da morte.

Arti e Scienze

Terzo Concerto orchestrale.

Le previsioni di una presenza straordinaria, di un pubblico elegantissimo e sceltissimo, di un grande successo artistico furono ancora inferiori al vero; nel vasto teatro Vittorio Emanuele non una sedia, non un posticino qualsiasi ieri rimase inoccupato: le gallerie, gremite di pubblico, presentavano un aspetto imponente; nelle poltrone accoglievasi il pubblico più eletto dell'aristocrazia, della ricchezza, dell'arte; assistettero in teatro la Duchessa di Genova madre, la duchessa Elena di Aosta e la principessa Letizia, il Duca d'Aosta e il Conte di Torino.

Il concerto non poteva cominciare più degnamente e, dirò, più serenamente, che con la sinfonia in *do maggiore* del Beethoven: infatti il senso di serenità, di pace, di benessere sorridente e bonario è quello che predomina in questo primo dei nove capolavori sinfonici beethoveniani per la insistente tonalità stessa, per la quadratura dei ritmi e delle frasi, per la festività e la spontaneità con cui sgorgano le idee melodiche, incalzandosi e susseguendosi senza posa; quanto, anche oggi e sempre, v'è da ammirare e da imparare nel grande Beethoven, ove i ritmi regolari e quadrati riposano l'animo e i sensi, ove la purezza della *forma* conserva all'opera d'arte perenne giovinezza e potenza d'effetto, ove la semplicità dello strumentale ridonda tutta in favore della chiarezza e della intelligibilità di ogni frase e di ogni *parte* orchestrale!

L'arte, la vera e grand'arte, non invecchia mai.

Il Buzzi-Peccia, in questo suo poema sinfonico, già udito ed apprezzato altra volta a Torino, si ispirò ad una romanza-leggenda di Enrico Heine: *Die König Harold Harfagar*, il re Aroldo Harfagar da duecento anni posa in fondo all'Oceano, ove, per incantesimo, è destinato a rimanersene eternamente, godendo i baci e gli amori di una fata del mare; spesso nei maggi tempestosi dell'onde e nel fragore impetuoso dei venti pargli di udire le voci degli eroi normanni, le canzoni dei naviganti glorificanti le gesta delle sue genti e le gesta sue; allora

Il re sospira, singhiozza e piange,
e il cor gli frange;
Ratto ella inchinasi, tutta sorride,
e il bacia in viso.

Tali i concetti che il Buzzi-Peccia espresse in buona forma descrittiva nel suo poema sinfonico: con molta audacia e libertà di andamenti armonici, con grande perizia di effetti fonici nello strumentale, egli seppe esprimere abbastanza chiaramente e distintamente le lusinghe amorose della bella ondina e l'ardente passione del vecchio re, merce la frase calda e vibrante dei violini e dei violoncelli; i ricordi bellicosi di gloriose e lontane vittorie, con la caratteristica e incisiva fanfara squillante a tutta voce dagli ottoni; e il rimpianto dell'antico guerriero nell'eterno sogno d'amore, fra le braccia tenaci dell'amorosa ondina.

Nell'*Holberg Suite*, per soli archi, non so se il Grieg abbia preso all'Holberg (scrittore norvegese dello scorso secolo) il solo patrocinio del nome onde intitolarne questi suoi pezzi di stile antico, oppure anche qualche idea melodica e tematica. Comunque, lo stile è mirabilmente attenuto e conservato, malgrado un certo sapore di modernità nelle armonie; sono quattro pezzettini riuscitissimi, fini, eleganti, senza pretensioni nè faticose stiracchiature, dalla forma melodica semplice, pura ed ispirata: il pubblico li apprezzò moltissimo, e volle, con richieste entusiastiche, il *bis* del *Rigaudon*, che incomincia con un indovinato duettino fra primo violino e prima viola, accompagnati dal pizzicato degli altri strumenti.

Del « Mormorio della foresta » nell'opera *Siegfried* del Wagner, che tanto successo ebbe già altra volta presso il nostro pubblico, non starò qui a notare i varii motivi tematici che collegano questo brano sinfonico alla tetralogia dei *Nibelungi*; noterò invece la somma potenza descrittiva onde il genio del Wagner seppe evocare, come per suggestione, innanzi alla mente dell'uditore l'immagine di un'immensa foresta, ove, allo stormire delle foglie e alle mille voci misteriose della natura, si uniscono le gaie, strane e molteplici canzoni degli augelli, il mormorio delle fontane, il fruscio del vento fra i rami; v'è in questo squarcio musicale tanta genialità d'invenzione e tanta potenza di rappresentazione da restarne, più che ammirati, sbalorditi; e credo che nella descrizione della natura per mezzo di immagini sonore, non si possa umanamente arrivare più in là.

L'*ouverture* del *Freyschütz* apparve ancora una volta una forte drammatica ed immortale concezione musicale, e riscosse caldissimi applausi.

L'esecuzione fu anche questa volta ottima, superiore ad ogni elogio, e il merito ne va diviso fra l'egregio maestro-direttore, Arturo Toscanini, e fra i bravi professori della nostra orchestra municipale. Nessun colorito, nessuna sfumatura, nessun effetto sonoro fu dimenticato o trascurato: ed ogni numero del programma fu concertato, studiato ed eseguito con uguale impegno, con eguale amore e senso d'arte.

Ad una sola esecuzione non poteva corrispon-

Appendice della *Stampa - Gazzetta Piemontese* (2)

IL DUCHINO

ROMANZO

di Paolo Perret e Felice Cohen

II.

Mario Chabert non aveva altre ferite apparenti che una larga scalfittura alla gamba destra; in nessun'altra parte del corpo v'era traccia di sangue. Ma era svenuto e c'era da temere disordini interni più gravi. Il duca Giovanni trasse di tasca un portafogli, strappò un foglietto bianco, scrisse qualche parola e, mostrando il biglietto alla gente radunata attorno al ferito, domandò:

— Chi vuol portare questo in via Castiglione, al dottore Villars-Theneuil?

Quel nome sonoro e l'indicazione del ricco quartiere abitato dal dottore fecero un grande effetto. Quello doveva essere un famoso medico! Dieci mani si sporsero in cerca del biglietto, cui il duca lasciò cadere nella più prossima, quella d'un giovane operaio. Il messaggero improvvisato partì subito, correndo.

Il più urgente era senza dubbio d'assicurarsi un medico, ma ciò fatto bisognava anche far portare il povero Chabert alla sua abitazione. Il duca Giovanni, che non poteva facilmente liberarsi dalla folla che lo circondava, pregò si chiamasse una vettura. Voleva accompagnare egli stesso, colla guardia, il ferito: quella notizia fu bene accolta attorno al bel signore che aveva tanta umanità; soltanto una donna fece questa osservazione sardonica:

— Avrebbe anche potuto prendere quel pover'uomo nel suo *landau*.

Si trovan sempre quelle pettegole cattive, pronte a dir male di tutto. Questa non pensava che il *landau* era della madre. La duchessa aveva parlato in maniera da ben dimostrare che suo figlio non era affatto il padrone.

La vettura della duchessa seguiva il *quai* d'Orsay. Irritata della disobbedienza di suo figlio, la vecchia dama stava più rigida che mai sui cuscini di seta.

Il *fiacre* domandato da Giovanni era giunto. Venti braccia s'offrirono per aiutare a mettere il ferito, sempre svenuto, sul sedile del davanti; Giovanni si pose accanto a lui, e passatogli un braccio dietro alla schiena adagiò la testa bianca sulla sua spalla; la guardia sedè di faccia. La vettura s'incamminò, risalendo la via del Bac, seguita da una folla che aumentava ad ogni volto di strada. I nuovi venuti si facevano raccontare il fatto: un fattorino di banca, gettato a terra dalla vettura d'un ricco, calpestato dai cavalli. Fortunatamente, era un ricco buono; se ne trovano ancora dei ricchi buoni, ma non se ne trovano di molti. Il pover'uomo, nella sua disgrazia, era stato fortunato.

Il *landau* voltò all'angolo della via Bellechasse. La duchessa spiegazzava i fogli del suo libro di preghiere, colle dita nervose. Macchinalmente ella guardava in quella via quasi deserta. Ad un tratto si rigettò all'indietro, dando un piccolo grido di spavento e di disgusto.

Il cocchino era là, davanti alla porta di una osteria, seduto ad un tavolino, che beveva. Aveva visto venire il *landau* e stava aspettandolo. Salutò ghignando e alzando il suo bicchiere.

Dal ponte Reale alla via San Placido, il tragitto è abbastanza breve; ma il cavallo del *fiacre* andava al passo. Il ferito non aveva ancora ripreso i sensi, ma emetteva, ad ogni sobbalzo, un sordo lamento.

I cavalli del *landau* avevano ripreso, al contrario, il loro gran trotto; sboccando dalla via di Varennes, i due superbi animali divorarono il *boulevard* degl'Invalidi ed entrarono quindi nel portone di un magnifico palazzo, di faccia alla chiesa di San Francesco.

In quel medesimo istante il *fiacre* si fermò nella via San Placido, davanti alla casa segnata col numero 12.

La via San Placido è stretta, e quella casa era umida e scura. Con tutte le precauzioni, Chabert fu tratto dalla vettura. Giovanni chiamò tre uomini, di quelli che già erano giunti presso alla porta, e disse loro di aiutare a trasportare il ferito al suo alloggio.

Era un uomo alto e robusto, e bisognava salire sino al quarto piano. La portinaia precedeva con un lume in mano, tutta sgomenta, lamentandosi ad alta voce:

— Ah! che disgrazia! Povero signor Chabert! Povera signorina Maddalena!...

Il duca Giovanni apprese così che il signor Chabert era vedovo e che aveva una figlia. Il giovane, salendo dietro alla portinaia, tentava interrogarla, ma riceveva poche informazioni. Dopo di lui veniva Chabert sulle braccia dei suoi portatori; la guardia era l'ultima. La casa era molto popolata, e tutte le porte si aprivano sul passaggio del triste corteo. Ed erano esclamazioni di pietà, di compassione veramente sentita.

Per incontrare quella simpatia unanime, senza una parola un po' agra, bisognava che quei Chabert fossero brava gente.

Si giunse finalmente al quarto piano; la portinaia si fermò davanti alla porta di destra, che venne aperta sull'istante. Maddalena Chabert era accorsa, avvertita dal rumore. Nel ferito che vide portato, ella indovinò suo padre, e volle gettarsi su lui. La portinaia la trattenne, tentando di farla rientrare nell'appartamento. Giovanni le prese la mano.

— Signorina, — disse, — non disperi. Suo padre, grazie a Dio, non è gravemente ferito. Glielo salveremo.

Maddalena trasalì. Lo sguardo di quegli occhi azzurri e tanto dolci le riscaldò il cuore. Ma, singhiozzando, domandò:

— Che cosa è accaduto al mio povero babbo?

In poche parole, Giovanni glielo disse; non le disse però che cagione della disgrazia era stato un poco anche lui. I portatori entrarono e stavano per deporre il ferito sul letto; Giovanni fece osservare che meglio era svestirlo subito; egli stesso volle aiutare, e domandò delle forbici per tagliare i vestimenti. Maddalena teneva nelle sue le mani inerti del ferito, mentre gli altri lo spogliavano, e notava che il giovane sconosciuto era, più di tutti, delicato e destro....

Il povero vecchio potè finalmente essere coricato. La sensazione di riposo che provava dopo tante dure scosse lo rianimò; aprì gli occhi e vide Maddalena inginocchiata alla sponda del letto. Colla mano tremante accarezzò la capigliatura bruna della fanciulla; tentò parlare, ma nessun suono uscì dalla sua bocca.

Giovanni girava per la camera parlando a mezza voce a tutta quella gente che la riempiva. Ringraziava coloro che avevano prestato aiuto. Adesso occorreva della calma attorno al ferito, della calma e del silenzio, aspettando il medico; invitava dunque tutti a ritirarsi. La sua voce era ferma, e i suoi occhi erano così dolci che li persuase facilmente; uno ad uno uscirono silenziosamente, Giovanni rimase solo con Maddalena.

Aveva una gran voglia di guardarla, quella bella fanciulla; il momento era triste, ma un uomo della sua età non può mai, fosse pure davanti ad un morto, non accorgersi di essere in presenza di una superba fanciulla di venti anni.

Ma Chabert emise un gemito che venne a ricordargli la gamba ferita. Allora egli disse a Maddalena che sarebbe forse bene fare una prima fasciatura alla ferita, aspettando la visita del dottore che aveva mandato a cercare e che non poteva tardare a giungere. La fanciulla s'affrettò a portar dell'acqua tiepida e delle bende. Giovanni scoprì la ferita che era ben poco profonda e cominciò a lavarla con cura. Maddalena teneva il recipiente; i loro due volti si toccavano.

Giovanni era ancora inginocchiato presso il letto quando si sentì toccare alla spalla. La porta dell'appartamentino era rimasta aperta e il dottor Villars-Theneuil era entrato e sorprendeva il suo giovane amico nell'adempimento del suo caritatevole dovere.

— I re, nel tempo antico, — disse ridendo, — lavavano i piedi dei poverelli; i duchi possono ben fare ciò che facevano i re.

(Continua).

TORINO, 1896 — Tip. ROUX FRASSATI e C°.